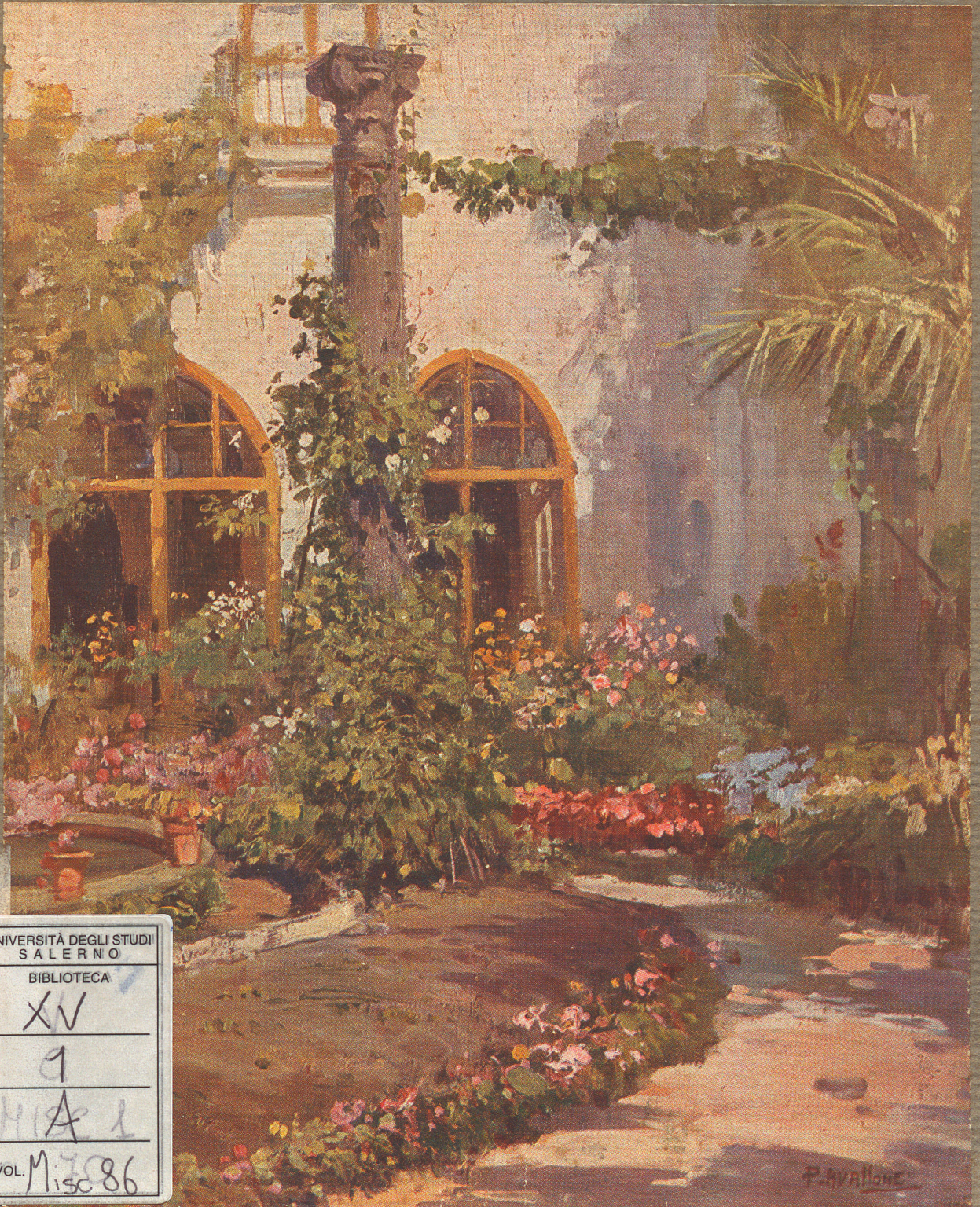


ARMANDO SCHIAVO

VILLA RUFOLO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
BIBLIOTECA
XV
9
MIA 1
vol. M. 7586

Pavallone

VII F 27

ARMANDO SCHIAVO



SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEIO - SALERNO



00163876

VILLA RUFULO



REGISTRATO

DA "LE VIE D'ITALIA"
Rivista mensile della
Consociazione Turistica Italiana
Maggio 1940-XVIII



NEL GIARDINO DI VILLA CIMBRONE, IN RAVELLO

(Fot. S. Bricarelli)

La sovrana bellezza di Villa Rufolo è inquadrata dalle architetture e dai giardini policromi di Ravello, che incoronano la Costa d'Amalfi con un diadema di gemme scintillanti, simbolo di felice unione fra l'Arte e la Natura.

VILLA RUFOLO

La Lauretta appresso Pampinea sedea. La qual veggendo lei al glorioso fine della sua novella, senza altro aspettare, a parlar cominciò in cotal guisa:

— *Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia. Nella quale, assai presso a Salerno, è una costa sopra 'l mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa d'Amalfi, piena di piccole città, di giardini e di fontane, e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatanzia, sì come alcuni altri. Tra le quali città dette, n'è una chiamata Ravello, nella quale, come che oggi v'abbia di ricchi uomini, ve n'ebbe già uno il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo...*» (Decamerone, g. II, n. IV).

Non narreremo qui le vicende per cui quest'ultimo (1) fu privato di una vistosa fortuna

dalle acque agitate del mare e, dalle stesse acque, n'ebbe una maggiore: al silenzio siamo indotti più da prudenza che da discrezione, non volendo che Lauretta, come la Licisca a Tindaro, ci dica con un mal viso: « *Vedi bestia d'uom che ardisce, là dove io sia, a parlare prima di me! Lascia dir me* » (Dec., g. VI, intr.).

Discorreremo, invece, visto che Lauretta ne tace, dell'avita dimora ravellese dei Rufolo, ove Landolfo tornò, dopo le... non dette vicende, « *senza più volere mercatare... e onorevolmente visse infino alla fine* ».

Villa Rufolo ha oggi un aspetto diverso dall'originario, non soltanto per l'azione distruggitrice del tempo, ma anche per le opere di consolidamento ed ampliamento in essa eseguite, onde assicurarle, con la maggiore stabilità, le migliori comodità. Però le linee delle sue parti superstiti e quelle che si rilevano da alcuni grafici fatti eseguire dallo Schulz (da cui abbiamo ricavato la planimetria che qui pubblichiamo), consentono d'intenderne il primitivo splendore.

(1) Per la storia, non è Landolfo, ma Lorenzo, figlio di Matteo, morto nel 1291, le cui peripezie il Boccaccio bene conosceva. Sull'argomento leggesi: W. Frenkel, *Salerno e la costiera amalfitana*, ediz. A. Guida, Napoli, 1938; pagg. 179-180.

Collocata sulla zona più alta di un terreno fortemente acclive, villa Rufolo si erge a mezza costa in un ampio giardino che termina verso il mare con una muraglia, e verso i monti è presidiato da due torri.

La minore di esse, quasi simbolo della potenza civile dei Ravellesi, si leva sulla piazza di Ravello, accanto al campanile di quella Cattedrale, segnacolo della loro fede religiosa.

Nel Medioevo, questa torre doveva avere soltanto funzione di vedetta o semplicemente ornamentale, perché ha nel suo pianterreno un

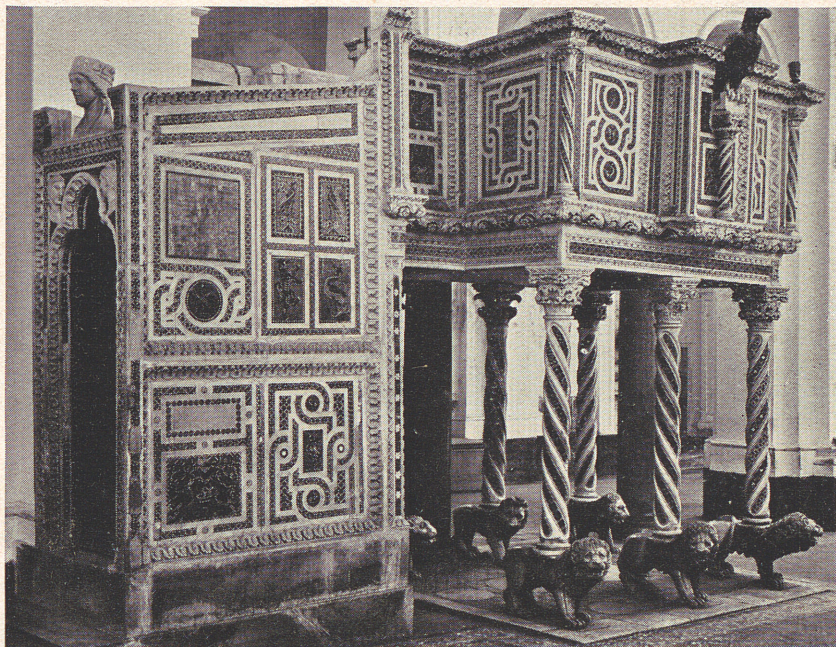
suntuoso vestibolo e nei suoi muri reca gli alloggiamenti per i gradini della scala che l'avvolgeva all'esterno. Il compito offensivo-difensivo doveva essere affidato all'altra torre, più grande e più vicina di essa al palazzo, priva di vani esterni d'ingresso e con scala tutta interna, capace di molti uomini, vera fortezza vivente.

In prossimità della torre si leva la cappella, alla quale si accedeva forse anche dalla piazza di Ravello, giacché sorge su di un lato di essa.

Il palazzo è a tre piani, di cui l'inferiore è seminterrato, il medio è pianterreno a monte e

NICOLA DI BARTOLOMEO
DA FOGGIA (1272): AM-
BONE DEL DUOMO DI RA-
VELLO.

La Cattedra episcopale di Ravello, su cui sedettero alcuni vescovi della famiglia Rufolo, attesta la potenza di quella Casa ravellese, come quest'ambone, donato da Nicola e Sigilgaita Rufolo, ne illustra la magnificenza. Gli splendidi donatori sono forse effigiati nei due busti ad altorilievo sul timpano dell'arco trilobato. Il busto a tutto tondo, che sormonta quest'ultimo, non si sa chi rappresenti. Nella iscrizione dedicatoria il Rufolo - mercante e credente - implorava l'intercessione della Vergine per ottenere, con i suoi, *non soltanto i beni temporali, che in gran parte possedeva, ma anche i celesti.*



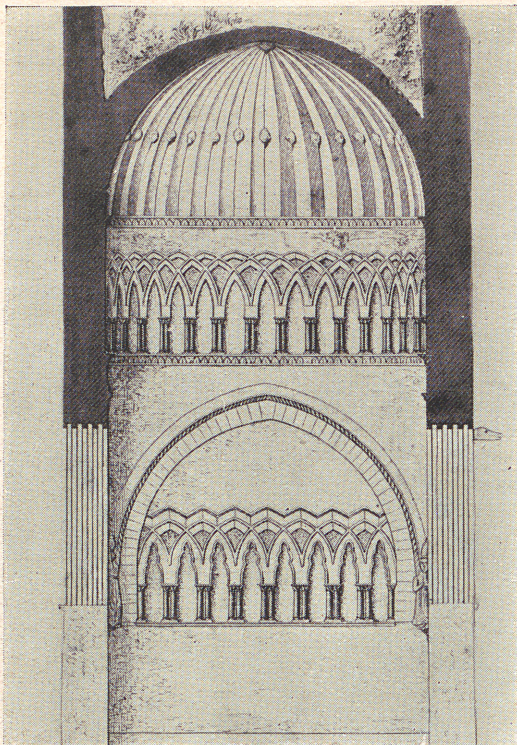
(Fot. Alinari)

VILLA RUFOLO (XIII SE-
COLO): TORRE MINORE
CON INGRESSO.

La torre minore (1) si erge sulla piazza principale di Ravello - quasi simbolo della potenza civile della città - accanto al campanile della Cattedrale. A ridosso della torre si svolge un lungo viale rettilineo (2) - un tempo coperto da viti a pergolato, ora fiancheggiato da alti alberi - che conduce al palazzo.



(Fot. Stefani)



VESTIBOLO DELLA TORRE MINORE DI VILLA RUFOLO (da Schulz: *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*).

Il vestibolo (1) è coperto da una cupola scannellata - ad ombrello - ed ha le pareti ornate con archi intrecciati. Ai nascimenti dei pennacchi della cupola sono quattro statue, allusive al sentimento di carità ed ospitalità che animava i Rufolo.

Il superiore è tutto fuori terra. Fra le sue parti restaurate o rifatte, ne emergono altre originarie, che sono bene visibili: un salone coperto con volte a crociera sostenute da colonne isolate o raggruppate, il bagno ed il famoso chiostro, sensibilmente, però, limato dal tempo.

Tutti i manufatti di villa Rufolo sono in *opus caementicium*, con i *caementa* in pietre di spacco cavate sul posto, ed ornati da colonnine, archi intrecciati e vari elementi decorativi.

Ma l'ornamentazione più bella è costituita dal giardino, le cui piante

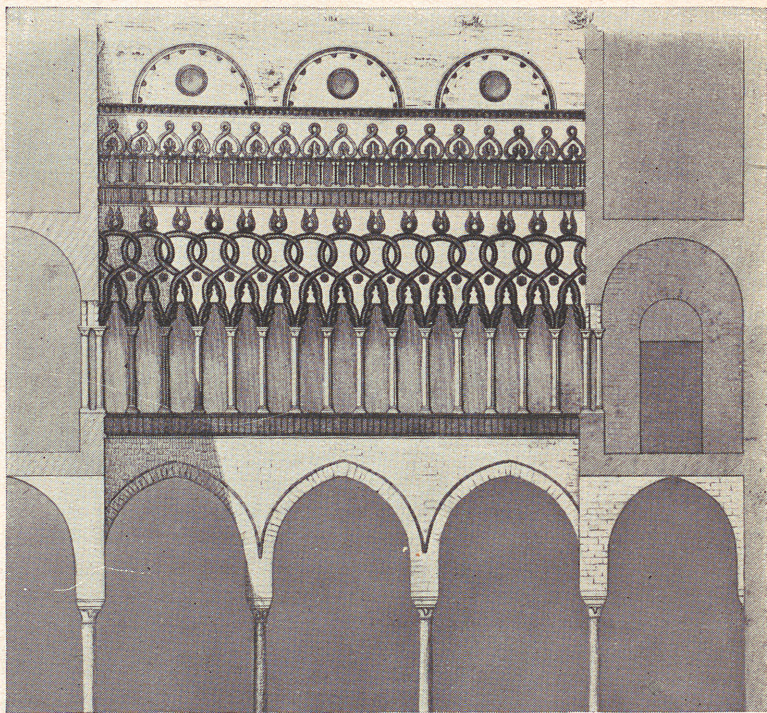
sono forse lontane discendenti di quelle originarie, ma valgono a darci un'idea completa degli incanti floreali ed arborei sorti con l'incantevole palazzo, resi più seducenti dai trilli flautati che gli uccelli emettono fra i rami.

La rievocazione dell'aspetto che offriva villa Rufolo fa pensare che forse il Boccaccio, il quale doveva ben conoscerla, ad essa si sia ispirato per la villa ove convennero « *le donne... e i tre giovani* », descritta nella introduzione al Decamerone: « *Era il detto luogo sopra una piccola montagna... di varj albuscelli e piante tutte di verdi fronde ripieno, piacevoli a riguardare. In sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, tutte, ciascuna verso di sé bellissima, e di liete dipinture ragguardevole e ornata; con pratelli dattorno, e con giardini meravigliosi, e con pozzi d'acque freschissime...* ».

Si è, quindi, indotti a pensare alla vita che pulsava in quella fastosa dimora ravellese, sotto il vigile sguardo degli uomini della torre maggiore.

Col sole, si levava il canto: dal torrione di vedetta un uccello lasciava cadere una nota, cui se ne aggiungevano subito altre. Sui davanzali delle finestre i cinguettii annunziavano l'inizio del nuovo giorno, e non si poteva essere insensibili a quel richiamo di eccezione.

Anche il palazzo si liberava dal velo di tenebre che l'aveva avvolto e, nel chiaro giorno, risplen-



CHIOSTRO DI VILLA RUFOLO (da Schulz, *op. cit.*).

Questo interessante rilievo, fatto eseguire da Schulz nella prima metà dello scorso secolo, rende noto l'aspetto del famoso chiostro in quel tempo. Il fantasioso loggiato del piano intermedio, che sormonta gli archi acuti, in asse col viale (2), unisce il giardino al palazzo,



GALLERIA NEL CHIOSTRO DI VILLA RUFOLO. (Fot. C. Cicalese g. c.)

Il fornice nello sfondo della fotografia è lo stesso dell'illustrazione precedente. Dal confronto si rileva che le colonnine col sottarco sono un'aggiunta recente. La scala (8) che si nota al di là del fornice conduce al più alto ripiano del giardino (13).



VILLA RUFOLO: INGRESSO AL PALAZZO. (Fot. dell'Autore)

In fondo al viale (2) si erge il Palazzo, sul cui ingresso arcuato si apre l'unica finestra in stile (inizi XV sec.) pervenutaci. Essa corrisponde al loggiato superiore del pianterreno, mentre l'arco che le è sottoposto dà sul loggiato intermedio.

deva con la sua policroma decorazione orientale.

I corpi attingevano nuovo vigore dalle fresche acque del lussuoso bagno e lo spirito s'innalzava con fervide preghiere, durante la Messa celebrata nella cappella del palazzo.

Tra i fiori e le ombre del giardino, fra il cioccolò delle acque ed il cinguettio degli uccelli, vicino a limpide fonti ornate di frammenti lapidei classici o medioevali, si trascorrevano le ore del mattino, ammirando le bellezze della natura, conversando placidamente o leggendo romanzi, in attesa dell'ora del desinare.

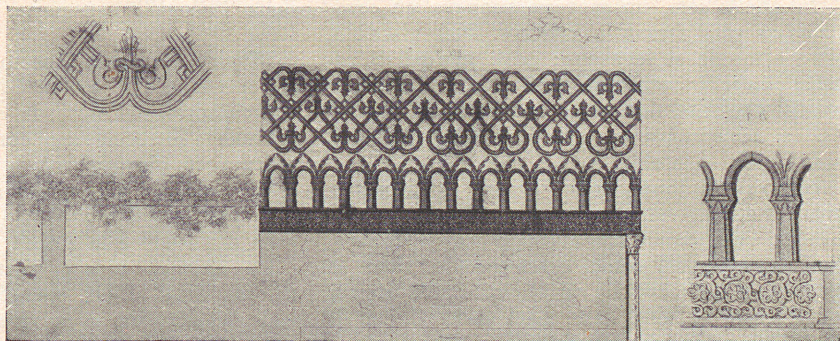
Nel grande salone da pranzo, *fanti* e *fami-*

gliari, agli ordini del *siniscalco*, sontuosamente imbandivano le tavole con tovaglie e vasellami orientali, ornandole con fiori dai vivi colori.

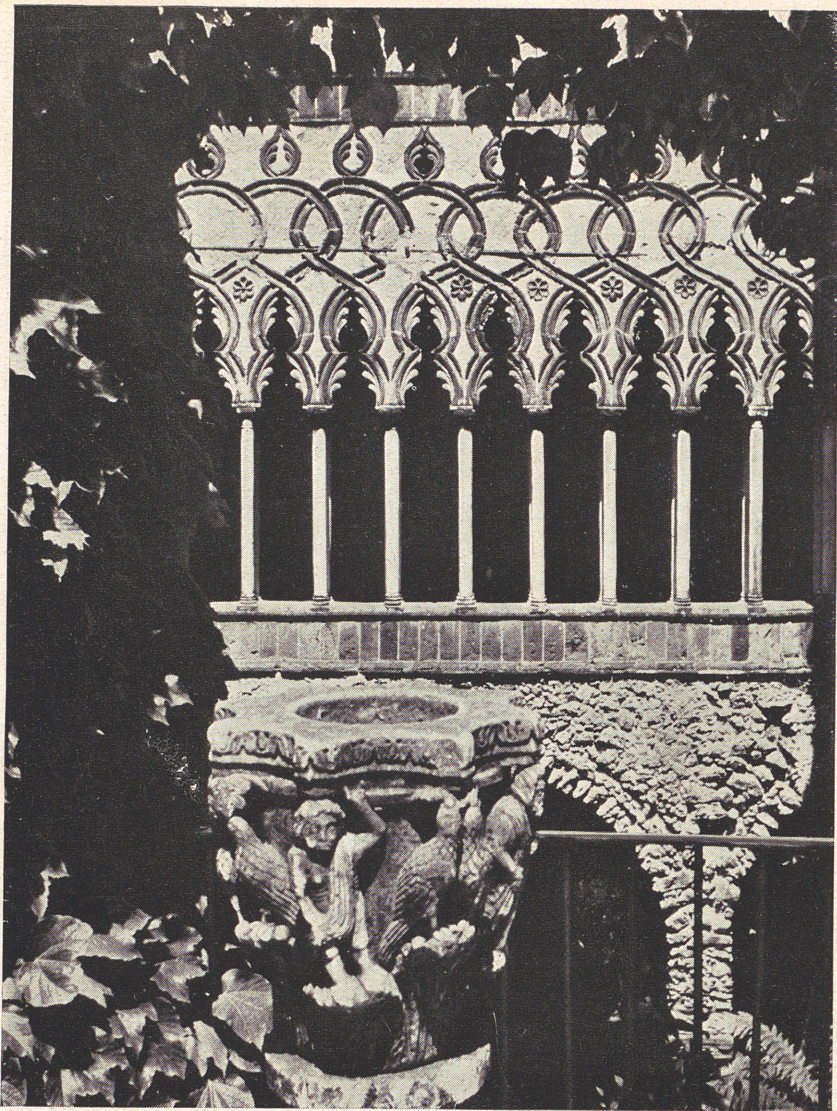
Dopo pranzo, per sottrarsi all'intensa luce solare, che aveva ragione anche del folto fogliame, si trascorrevano qualche ora sui loggiati del chiostro, giocando a scacchi od a tavole, oppure oziando. Il sole, splendendo, rattivava i toni del cortile. Le colonne isolate del pianterreno avevano funzione di gambi e le colonnine binate, con i vaghi intrecci che le sovrastano, apparivano vivaci corolle.

Dopo il riposo pomeridiano, la vita si svol-

PARTICOLARI DECORATIVI ALL'ESTERNO DELLA CAPPELLA DI VILLA RUFOLO. (Schulz, *op. cit.*).



La cappella (14), di cui alcune parti sono ancora erette, sorge lungo un lato della piazza principale di Ravello. Coperta da volta a botte estradossata, in parte caduta, i suoi muri conservano tracce di vaghe decorazioni in pietra bigia ad intarsio.



CHIOSTRO DI VILLA RUFOLLO.

Il 26 marzo 1713, violenti temporali fecero crollare il quarto lato di questo chiostro. Sui ruderi di esso prosperano vaghi rampicanti, che inquadrano un capitello romanico figurato, già adibito ad acquasantiera, come si rileva dal bacino scavato nel suo abaco.

(Fot. Stefani)

geva nella grande sala che prospetta sul giardino, divisa in due navi da una serie di arcate, vasta come una basilica, ove i membri delle maggiori famiglie ravellesi ed i loro ospiti si riunivano in lieti convegni.

In quella sala, un giovane suonava un cembalo ed una fanciulla cantava. Nel giardino, altre armonie si levavano: gridi gioiosi di ragazzi che si rincorrevano per i viali, cinguettii di uccelli che modulavano le ultime strofe.

E si consumavano torte, confetti, migliacci, vini freschi e prelibati.

Dopo il tramonto, anche le note della cornamusa si smorzavano e, con esse, gli ultimi movimenti delle danze che avevano accompagnato. Nell'ampio golfo, veloci passavano sul mare le gonfie vele delle cocche cariche di merci, dirette in Oriente: le vele delle navi della Badia di

Cava, di Amalfi e di Salerno, che, con i fili delle rotte, tessevano calcate reti di affari.

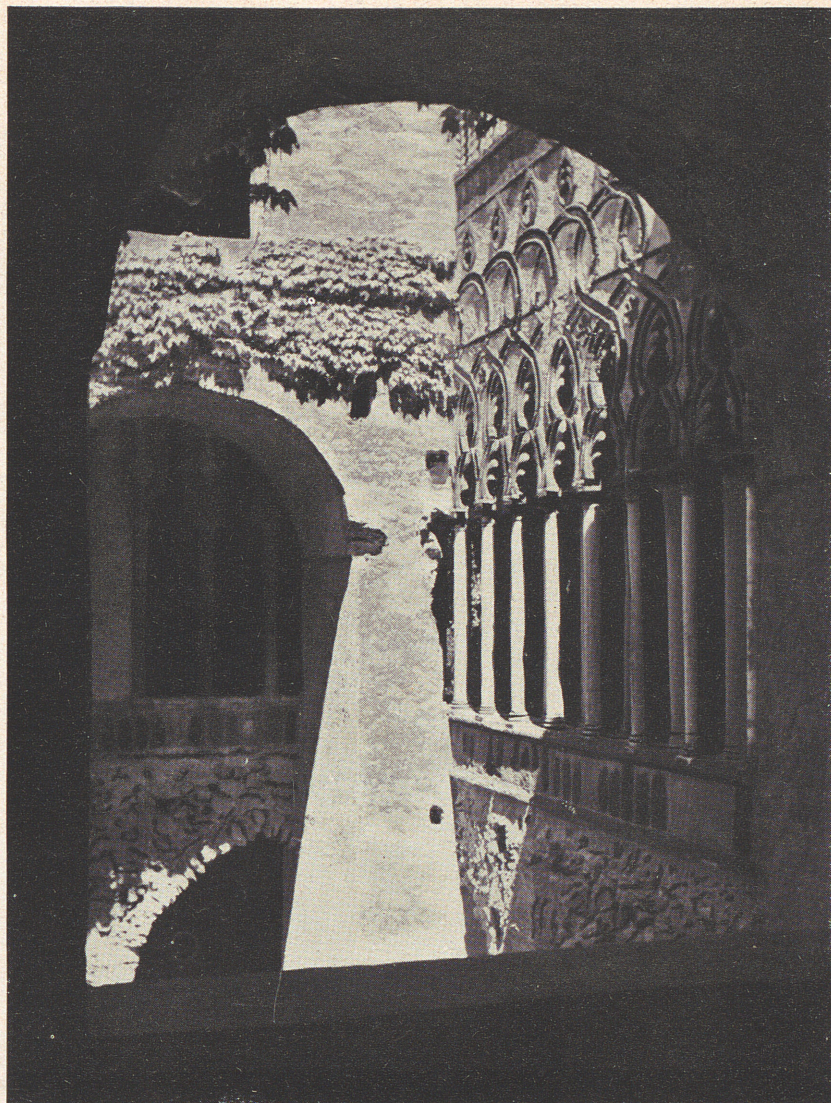
Nella chiarezza lunare, villa Rufolo, quasi sospesa fra il mare ed il cielo, appariva simile al Walhalla, la Rocca degli Dei, che, nel prologo della Trilogia wagneriana, domina la valle del Reno.

Magico era il suo aspetto, tra il cielo luminoso, splendente di stelle, ed i riflessi della luna specchiantesi nel mare. In quei riflessi, le acque tremule s'intrecciavano come fili d'argento in un tappeto, che appariva la magica via del mare e del cielo per giungere a Dio, come, nel Prologo predetto, l'arcobaleno fa da ponte fra la valle del Reno e la Rocca degli Dei.

La chiarezza lunare, filtrando attraverso le chiome degli alberi, spargeva fasci di luce sui viali del giardino e rinvigiva quadri di grazia

CHIOSTRO DI VILLA RUFOLLO.

Per impedire il crollo di altri lati del chiostro, vi furono eretti rozzi barbacani, che, per contrasto, pongono in maggiore risalto la bellezza dei complicati arabeschi delle arcate. La delicatezza della membratura e dei materiali rende difficile la conservazione di esse.



(Fot. S. Bricarelli)

e di armonia, composti dalle coppie che intrecciavano belle carole, tra canzoni e canti, stampite e ballatelle, al suono dolcissimo dei liuti e delle viole.

Nel cielo luminoso splendevano le stelle e nelle acque cristalline si riflettevano i lumi delle navi; uccelli solitari cinguettavano nel chiostro e romantici marinai levavano nenie dalle imbarcazioni: lassù, villa Rufolo, con le luci del suo giardino ed il chioccolio delle sue acque, realizzava l'armonia fra il cielo ed il mare.

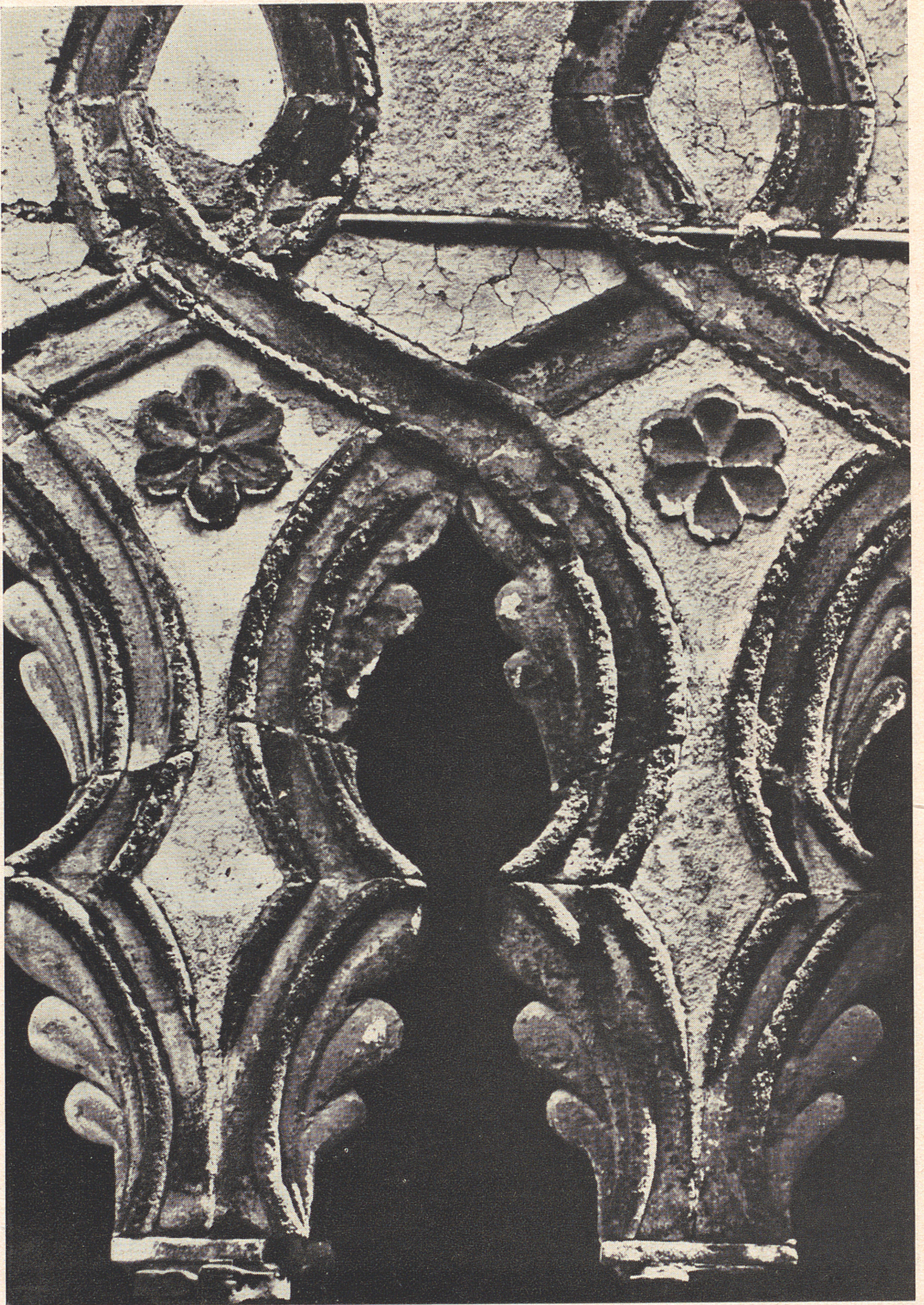
In quelle notti, il giardino di villa Rufolo doveva sembrare ricco di sortilegi e di tentazioni, come apparve a Wagner, che in esso vide realizzato il magico giardino di Klingsor, fantasticamente concepito nel tormento del suo genio creatore.

In quelle notti, il giardino di villa Rufolo —

che nella poesia, ormai, si confonde con quello di Klingsor — doveva conquistare ogni uomo ed inebriarlo con i profumi delle sue piante e delle donne soavi, così come le olezzanti fanciulle-fiori sorte dalle fragranti corolle del giardino incantato inebriavano Parsifal, il folle ingenuo e semplice.

In quelle notti, nel giardino di villa Rufolo, ogni donna doveva apparire irresistibile come la bellissima Kundry.

Leggendo l'epistola in cui Seneca descrive la villa di Scipione in Liternum, il pensiero irresistibilmente ricorre a palazzo Rufolo: anche la dimora dell'*Africano* era insieme fortezza e villa, palazzo e castello, munita di torri di vedetta e difesa, provvista di cisterne e bagno. E colpisce pure l'affinità fra la villa Rufolo e



VILLA RUFOLO: PARTICOLARE DELLE ARCADE DEL CORTILE.

(Fot. E. N. I. T.)

Su disegni ricavati forse da stoffe orientali, le pietre si accostano in policrome decorazioni, simili alle tarsie dei mobili arabi.

l'Alhambra (1232-1491), cinta anch'essa da mura rinforzate da torri quadrate.

Come l'architettura religiosa, quella civile della costiera amalfitana (specialmente villa Rufolo, che n'è il saggio più alto) risulta dall'innesto di elementi musulmani sul tronco classico. Tali elementi restano generalmente alla superficie e, perciò, conferiscono, in complesso, alle opere un'impronta orientale.

E, come negli edifici sacri amalfitani, quelli civili della stessa regione hanno vari motivi in comune con i monumenti siciliani coevi, da cui si rileva la loro derivazione da uguali archetipi, più che un influsso reciproco.

I due palazzi dai quali generalmente si fa derivare villa Rufolo: la *Zisa*, eretta ai tempi di Guglielmo I e di Guglielmo II, e la *Cuba*, costruita regnando il secondo dei predetti sovrani normanni, hanno altri caratteri.

Tali palazzi sorgono, ciascuno, su pianta di circa metri 20 per 30, sono a più piani, costituiti da una sala approssimativamente quadrata,

che ne occupa il centro, fiancheggiata, in corrispondenza dei lati corti, da ambienti minori. Volte a stalattiti, complicate ornamentazioni, fontane e canali nelle sale del pianterreno conferiscono a quegli interni un'impronta esotica. I muri, segnati all'esterno da archi ciechi e piccoli vani lucifori, fanno assumere a quei palazzi l'aspetto di fortificazioni. E somigliano, infatti, alla Torre dei Pisani (sec. XII) nel Palazzo Reale di Palermo. Chiusi tutt'intorno, senz'ali e loggiati, portici e chiostrini, possono assimilarsi a case-torri.

Villa Rufolo, invece, sorride con le arcate che ne illeggiadriscono i muri, e con l'aerea terrazza, simile a quelle delle ville imperiali di Capri. Essa non ebbe fontane e canali per abluzioni, ma un bagno spazioso e grazioso, collocato alla base del palazzo, a contatto del giardino, ove i Rufolo forse solevano passeggiare dopo le pratiche igieniche ed eseguire esercizi fisici, al modo romano. Né ebbe, come le case arabe, un *patio*, circondato da vari ambienti da



VILLA RUFOLO: IL VIALE D'INGRESSO VISTO DAL CHIOSTRO.

(Fot. E. N. J. T.)

Il viale d'ingresso (2) - che, fino al secolo scorso, era sormontato da un pergolato ed è ora fiancheggiato da due filari d'alberi - unisce la torre minore (1) al loggiato intermedio del chiostro (5). Il lato orientale di tale loggiato, che può considerarsi il vestibolo d'onore degli attuali appartamenti del palazzo, anche era sormontato da volta a botte, di cui restano tracce.

SALONE DI VILLA RU-
FOLO.

Per il suo impianto planimetrico fa pensare alle basiliche di alcune residenze d'imperatori romani, fra cui è famosa quella nel palazzo dei Flavi sul Palatino. Questo singolare ambiente, adibito forse in origine a salone da pranzo, è costituito da due navi con cinque vauli ciascuna, i cui archi frontali, bene delineati nel muro meridionale del Palazzo, sono ad immediato contatto del giardino. Ai margini di quella sala, la tecnica, l'arte e la natura, strette così in profonda alleanza, assolvono una missione di grande bellezza.

(Fot. C. Cicalese g. c.)

disimpegnare ed illuminare, ma fu ornata con un chiostro scenografico, saldato per un solo lato al palazzo, come i peristili di alcune ville pompeiane. A differenza della *Zisa* e della *Cuba*, che dovevano trovare in se stesse la forza da

opporre ad eventuali assalti, villa Rufolo riponeva la sua sicurezza nella difesa passiva del terreno ripidamente declinante verso il mare ed in quella attiva delle mura e delle torri efficacemente presidiate.



VILLA RUFULO: PARTICOLARE DEL BAGNO. (Fot. dell'Autore)

VILLA RUFULO: UN PENNACCHIO DELLA CUPOLA DEL BAGNO.

Nella parte più meridionale del Palazzo, a contatto del giardino, è il bagno ad immersione, a pianta rettangolare, coperto da una cupola ad ombrello, fiancheggiata da due volte a crociera. Nel muro settentrionale di detto ambiente si osserva una porta attualmente occlusa, che doveva essere di comunicazione col Palazzo. L'interessante saletta è ben conservata.

RUDERI NEL GIARDINO DI
VILLA RUFOLO.

All'estremità settentrionale del giardino, si ergono i ruderi di una costruzione a dado (10), che ricorda la *Piccola Cuba* di Palermo. Essa è a pianta quadrata e la sua volta di copertura, come quelle del vestibolo e del bagno della Villa, era ad ombrello su pennacchi sferici.



(Fot. S. Bricarelli)

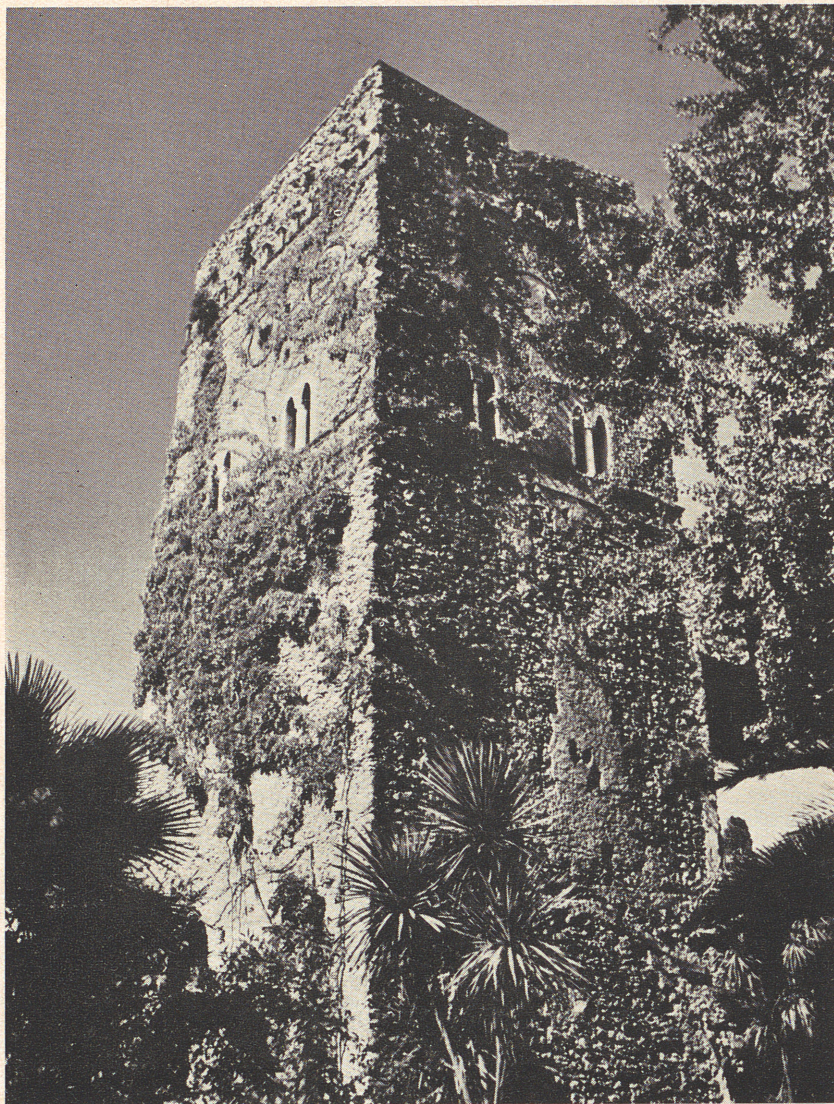
La sontuosa dimora ravellese dei Rufolo, con il suo schema distributivo e le sue decorazioni, attesta il connubio tra l'Occidente e l'Oriente, fra il gusto del signore latino e quello del despota orientale, l'influsso dei viaggi fatti dai mercanti amalfitani in terre musulmane. Ed il connubio fu fecondo, perché da esso sorse questa dimora, così latina nella sua essenza e così orientale nella sua veste: *anello di congiunzione fra le ville romane e quelle che, dal trecento in poi, sono state erette in costellazioni di delizie sulle campagne d'Italia.*

Villa Rufolo riflette anche la potenza e l'agiatezza conseguite dalle famiglie della costa di Amalfi, mentre le navi dell'antica repubblica solcavano gloriosamente i mari.

Quando lo Stato amalfitano perdé la sua indi-

pendenza, le sue città non perdettero la loro floridezza: anzi, proprio nella prima metà del XIV secolo - cioè quando l'astro di Amalfi repubblicana era tramontato da circa duecentocinquanta anni - Flavio Gioia scoprì, per l'Europa, la bussola e furono redatti i capitoli in lingua volgare della *Tabula de Amalphi*.

Il benessere di quelle città premeva ai sovrani angioini, dediti, com'esse, ai traffici. Le molte spese sostenute per assicurarsi, sebbene invano, il possesso della Sicilia, per l'espansione in Oriente e per la costruzione di edifici che si ammirano numerosi specialmente in Napoli, obbligarono gli Angiò a procurarsi denaro con i commerci, non potendo rendere più grave nel Regno la pressione tributaria. Furono, perciò, tra i maggiori commercianti dell'Italia meridionale e, sul loro esempio, nobili e funzionari sta-



VILLA RUFOLO: LA TORRE MAGGIORE (4).

Le fabbriche di Villa Rufolo, rimaste con l'anima a nudo, sono facile esca ai rampicanti che, avvolgendole, conferiscono loro la parte dei falsi ruderi nei giardini di paesaggio.

(Fot. E.N.I.T.)

tali si dedicarono agli affari; ammiragli, vice ammiragli, protontini e comiti caricavano merci per proprio conto sulle galee dello Stato.

I sovrani angioini tenevano in grande considerazione i mercanti e li facevano pervenire ad alti impieghi, come, ad esempio, Niccolò Acciaiuoli, divenuto Gran Siniscalco del Regno di Sicilia. Prendevano somme in prestito dai loro sudditi più ricchi (Matteo Rufolo, nel 1275, teneva in pegno la corona reale!), i quali compravano e vendevano merci per loro conto, ed erano con essi in rapporti amichevoli: Carlo II e Roberto d'Angiò furono ospiti dei Rufolo nella loro villa. Alcuni Ravellesi coprivano importanti cariche presso la corte angioina: ad esempio, il giureconsulto Andrea Accongiacioco, nel 1290, era vice-protonotario del Regno ed a lui Carlo II affidò l'educazione del figliuolo Carlo Martello; fino

al 1283, Matteo Rufolo e suo figlio Lorenzo erano Secreti e Portulani regi in Barletta e Bari.

Le ricchezze accumulate con i proficui commerci infusero nelle classi più alte, specialmente verso la fine del XIII secolo, uno sfrenato desiderio di lusso, sull'esempio dei sovrani angioini, che si circondarono di una corte splendida e predilessero dimore fastose.

Narra Saba Malaspina che, in una festa data da Carlo I d'Angiò, « non pur le maritate, ma le vergini ancora comparvero con gemmate corone in capo simiglianti a quella della regina ». Il Boccaccio, che visse a suo agio alla corte angioina ed amò, riamato, Fiammetta, figlia naturale di Re Roberto, ci descrive quella vita, la cui essenza sembra espressa dalla considerazione che il grande novelliere attribuisce ad un abate (Dec., g. I, n. IV): « *Deh! perché non prendo io*

del piacere quando io ne posso avere, con ciò sia cosa che il dispiacere e la noia, sempre che io ne vorrò, sieno apparecchiati?».

Per arginare la tendenza del piacere a diventare sfrenato e del lusso a crescere fuori di misura, furono emanate delle leggi, di cui è cenno nell'Introduzione allo stesso Decamerone: «...Essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora... erano... larghissime». Memorabili anche gli statuti pisani (1286), con i quali si proibiva alle signore di portare corone di pietre e metalli preziosi.

Accolta dai signori amalfitani, ormai partecipi delle nuove idee, questa concezione della vita pur doveva avere i suoi riflessi nell'architettura, ch'è perenne adeguamento delle forme costruttive ai bisogni dello spirito.

Dalla fortunata alleanza fra l'amore per la novità

e la possibilità di realizzare opere nuove, le arti trassero in Campania notevole profitto. Si giovarono dell'inazione determinata in Sicilia dai torbidi con cui fu accompagnata, sul finire del secolo XII, l'ascesa di Enrico VI e si avvalsero di quelle maestranze che, inoperose ormai nell'isola, affluirono specialmente in Campania, ove costellarono le città di gemme musive e scultoree.

Salerno, Amalfi, Ravello, Cava, Sessa Aurunca, Caserta Vecchia, Calvi, Capua, Fondi e Terracina si arricchirono allora di pulpiti, amboni, pavimenti e colonne istoriate.

Anche a grande ricchezza decorativa erano improntati gli edifici sorti od ampliati in quel tempo, fra i quali la cattedrale di Caserta Vecchia, — la cui cupola, come dice il Bertaux, è degna della tomba di un califfo —, la chiesa di S. Maria a Gradillo in Ravello, il duomo della più

VILLA RUFULO: INGRESSO ALLA TORRE MAGGIORE.

Attraverso il fornice archiacuto che si osserva nella fotografia, si perviene in un'ampia sala, coperta da una volta a crociera con sottarchi. Da questa sala ha inizio una scala in legno, che porta nelle zone superiori c'è la torre.



(Fot. S. Bricarelli)



GIARDINO DI VILLA RUFOLÒ.

Il giardino di abbellimento si compone di due zone a varia quota: questa, che è la più alta (13), il 26 maggio 1880, per la sua fioritura sensuale di colori, di profumi e di luci, apparve a Wagner la realizzazione del magico giardino di Klingensor, come il Duomo di Siena gli offrì il quadro scenico della mistica cena dello stesso Parsifal. Liberamente riprodotto dal pittore Joukowsky per il II atto di quel melodramma, il giardino di Villa Rufolo, con l'esaltazione della sua bellezza dovuta all'immortale genio wagneriano, è entrato a fare parte di un mondo irrealè.

(Fot. dell'Autore)

antica repubblica marinara ed i chiostri di alcuni conventi del Salernitano (1).

Sulla costa di Amalfi, l'architettura che, fino al XIII secolo, era stata essenzialmente costruttiva, in quel tempo divenne, quindi, prevalentemente decorativa; ed i manufatti d'Oriente offrirono gli archetipi per smaglianti decorazioni, quali si osservano nel palazzo Rufolo, ch'è il più significativo saggio di costruzioni civili in stile arabo-italico. Vari esempi di questo stile offre ancora oggi Ravello, più fortunata di Amalfi che fu quasi interamente distrutta dalla tempesta di mare e di cielo abbattutasi nel novembre 1343, descritta dal Petrarca, ch'era andato a

(1) Per questi ultimi, vedasi: A. Schiavo, *Chiostri nel Salernitano*; in *Rassegna Storica Salernitana*, 1938, anno II, n. 1 pagg. 86-104.

Napoli da Avignone, per incarico di Clemente VI, presso la Corte angioina.

Villa Rufolo riflette in ispecie la potenza economica e la raffinatezza del gusto raggiunte da quella grande famiglia amalfitana, che pare discenda dal console Publio Rutilio Rufo (105 a. C.), ricordato da una epigrafe che si legge nel duomo di Amalfi.

Conseguito con i traffici, fin dall'alto Medioevo, notevole grado di prosperità e di potenza, la famiglia Rufolo delle sue ricchezze fece leva per pervenire nel mondo dello spirito; e qui, come negli affari, tenne un alto posto. Da essa uscirono esploratori e guerrieri, giuristi e vescovi, che diedero vasto contributo di opere all'azione ed al pensiero. Ultimo rappresentante n'è considerato il quarto vescovo uscito da essa,



LA COSTA D'AMALFI DAL GIARDINO DI VILLA RUFOLO.

(Fot. E. N. I. T.)

Nella zona inferiore del giardino di abbellimento (17), sistemata verso la metà del XIX secolo, discrete fontane ed aiuole vaci si accostano in una smagliante e prepotente tavolozza, che soverchia l'azzurro del mare e del cielo.



VILLA RUFOLO VISTA DALL'ALTO.

(Fot. C. Cicalese g. c.)

A sinistra, sullo sfondo della ex-cattedrale, si erge la torre minore (1), di cui sono bene visibili gli alloggiamenti della scala che vi era applicata all'esterno. A destra si leva la torre maggiore (4); ai suoi piedi si svolge il chiostro (5) coperto da tipiche volte estradossate. Fra le due torri, s'innalza il campanile della cattedrale, pur esso del XIII secolo. Il corpo avanzato che si osserva a destra della fotografia è un'aggiunta recente, come del resto si rileva anche dal tipo della sua copertura.

Pellegrino Rufolo, pervenuto al soglio vescovile della sua città natia il 13 aprile 1400 e morto l'anno dopo.

In Ravello esistono vari monumenti che attestano la munificenza di quella famiglia; nell'ex-cattedrale v'è il ben noto pulpito musivo, fatto eseguire nel 1272 da Nicola Rufolo e Sigilgaita della Marra, sua moglie (1). Lo stesso Nicola fece erigere la villa di cui scriviamo, costruita - secondo le informazioni del maggiore storico amalfitano, Matteo Camera - sotto Carlo I d'Angiò, che fu re dal 1266 al 1285.

Dopo il tramonto dei Rufolo, avvenuto nel XV secolo, la villa ravellese passò per diritto di successione ai Confalone e Muscettola, potenti famiglie amalfitane. Ascanio Muscettola, nel 1588, ne divenne unico proprietario, non avendo voluto l'altra famiglia adempiere ad obblighi di condominio.

La villa fu, quindi, ereditata, nel XVIII secolo, dai D'Afflitto, che, per renderla abitabile, ne danneggiarono alcune caratteristiche primitive, finché, nel 1851, fu acquistata da Francis Nevile Reid. Questi la fece restaurare da Michele Ruggiero - direttore, poi, degli scavi di Pompei - e la lasciò, quindi, in eredità ai La-caita, che la tengono attualmente.

Con il Reid, scozzese di buon gusto e botanico appassionato, si delineò una nuova fase nella lunga esistenza di villa Rufolo.

I venerandi ruderi delle sue opere murarie, assunto il ruolo di false rovine, furono inquadri dalle piante più rare e dai fiori più smaglianti nella realizzazione di un fantastico giardino di paesaggio; il palazzo fu restaurato, ampliato e fornito degli agi di una dimora signorile e moderna; i frammenti lapidei, che giacevano tra cumuli di manufatti disgregati, furono impiegati in opere ornamentali; fu sensibilmente accresciuto il numero delle fontane, ch'ebbero notevoli dotazioni d'acqua.

L'opera del Reid segnò per villa Rufolo una rinascita ed un aggiornamento. Nella nuova fase della sua vita, quella dimora ravellese ha raggiunto un grado di compiuta bellezza.

Renato Fucini doveva averla presente nel suo spirito quando scrisse: « *Il giorno del Giudizio, per gli Amalfitani che andranno in Paradiso, sarà un giorno come tutti gli altri* ».

ARMANDO SCHIAVO

(1) Sull'argomento vedasi: A. Schiavo, *La mostra d'arte italiana in Belgrado ed il preteso busto di Sigilgaita Rufolo*; in *Rassegna Storica Salernitana*, anno II, n. 2; pagg. 323 e seg.

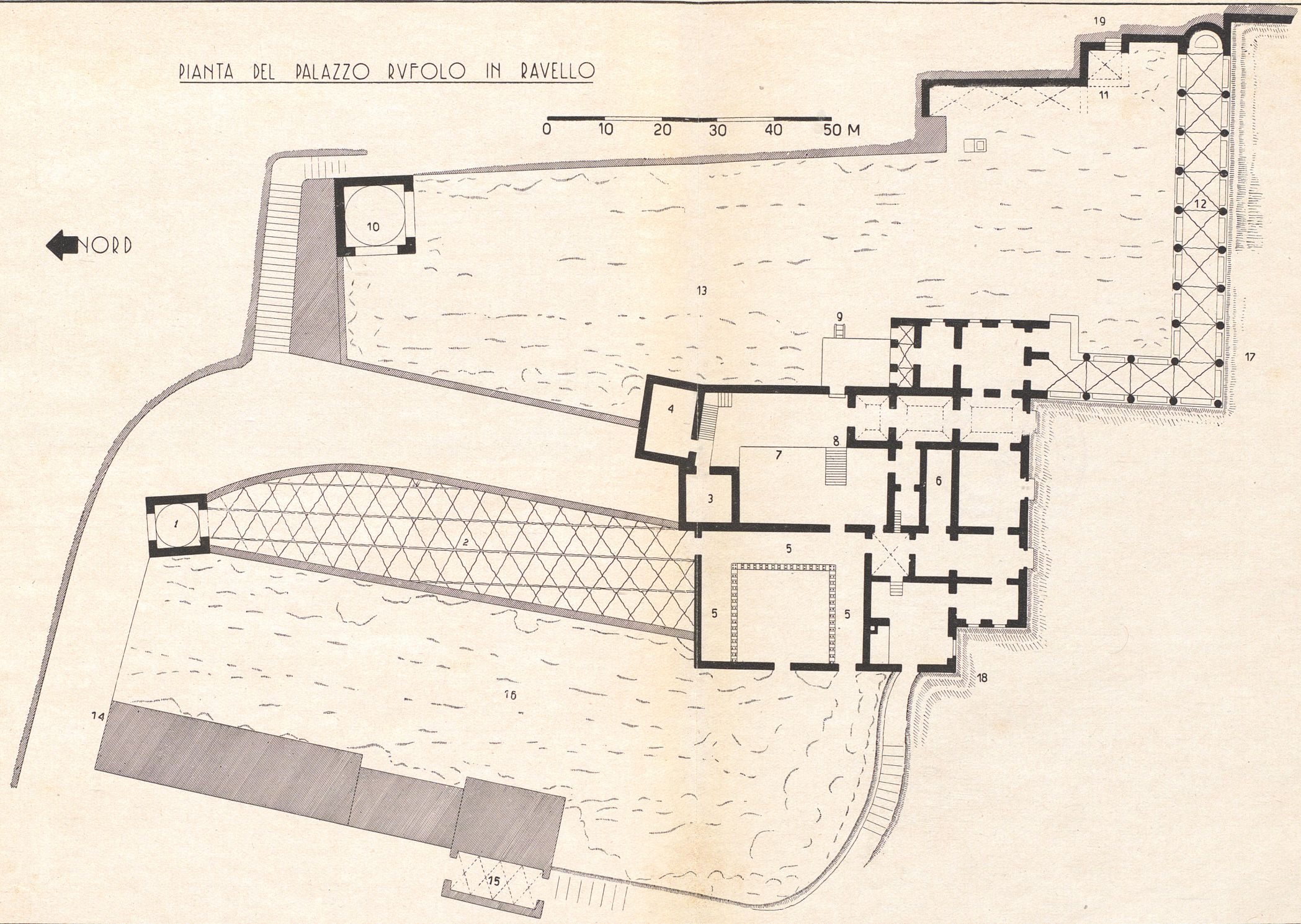
RIZZOLI E C. - MILANO
ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA
1940-XVIII

A CURA DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - SALERNO
AUTORIZZAZIONE DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE - PROVVEDIMENTO N. 608 - ANNO XVIII

PIANTA DEL PALAZZO RUFULO IN RAVELLO

0 10 20 30 40 50 M

← NORD



PLANIMETRIA GENERALE DI VILLA RUFULO.

(dis. dell'Autore)

1) Torre minore con porta d'ingresso e vestibolo; 2) viale d'ingresso; 3) stanza unita alla base della torre maggiore; 4) torre maggiore; 5) chiostro; 6) pianta del piano intermedio del palazzo, corrispondente a nord al pianterreno ed a sud al primo piano; 7) atrio scoperto ed aperto (il muro che lo delimita ad oriente, attualmente, è basso e lo separa dal giardino); 8) scala; 9) pozzo; 10) edificio già coperto a calotta ad ombrello, somigliante alla *Piccola Cuba* di Palermo; 11) ruderi di costruzioni medioevali; 12) terrazza panoramica, già coperta da pergolato; 13) zona superiore del giardino di abbellimento; 14) cappella e varie dipendenze della Villa; 15) cavalcavia; 16) giardino; 17) zona inferiore del giardino di abbellimento: la scala che la unisce alla superiore è recente, e perciò non figura in questo disegno; 18) zona di ampliamento del palazzo dopo il 1851; 19) fondo rustico.



PLANIN
1) Tot
aperto
pergola

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

V

9

MISE 1

VOL. 70